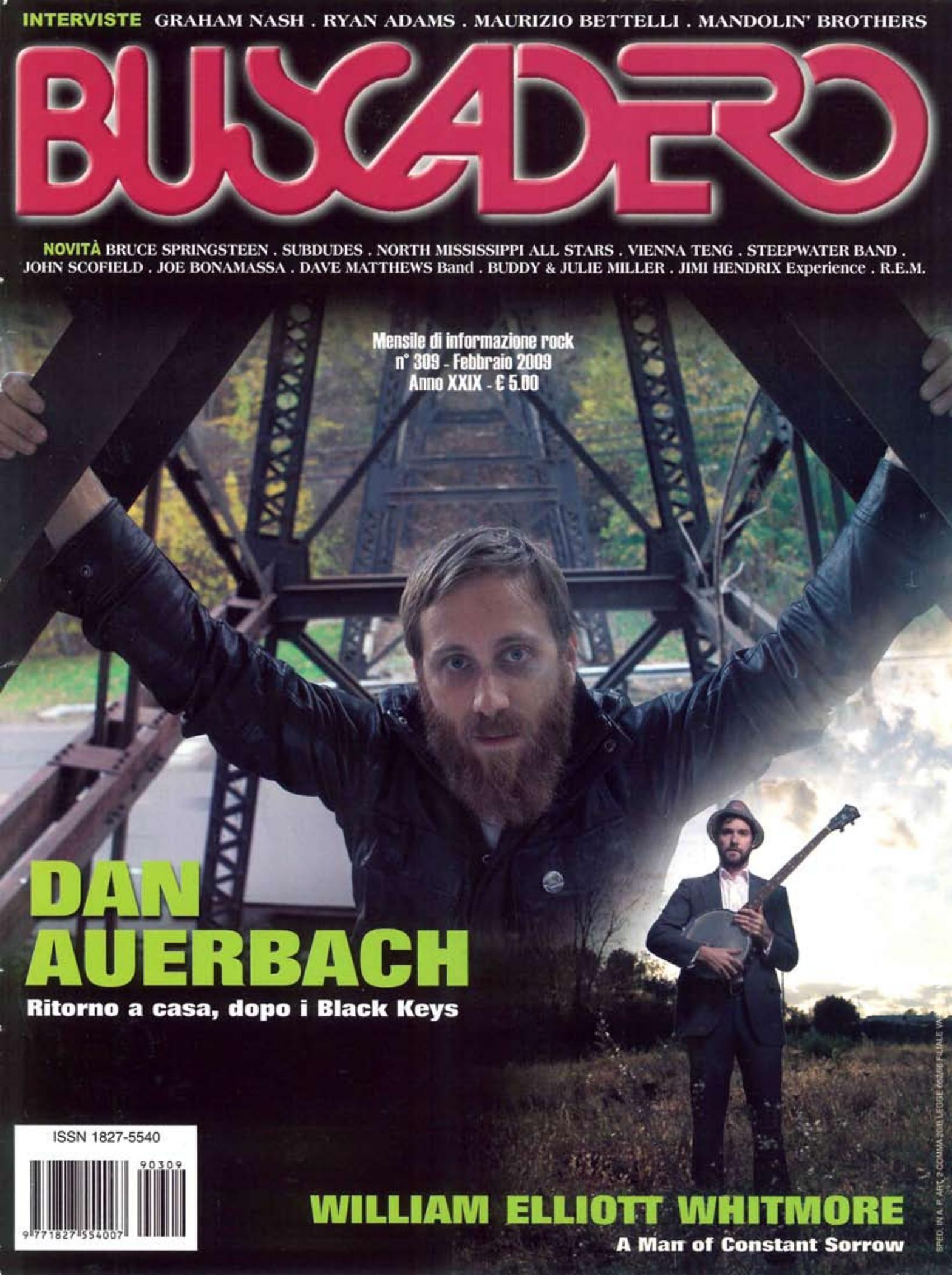


INTERVISTE GRAHAM NASH . RYAN ADAMS . MAURIZIO BETTELLI . MANDOLIN' BROTHERS

BUSSADERO

NOVITÀ BRUCE SPRINGSTEEN . SUBDUDES . NORTH MISSISSIPPI ALL STARS . VIENNA TENG . STEEPWATER BAND . JOHN SCOFIELD . JOE BONAMASSA . DAVE MATTHEWS Band . BUDDY & JULIE MILLER . JIMI HENDRIX Experience . R.E.M.

Mensile di informazione rock
n° 309 - Febbraio 2009
Anno XXIX - € 5.00



DAN AUERBACH

Ritorno a casa, dopo i Black Keys

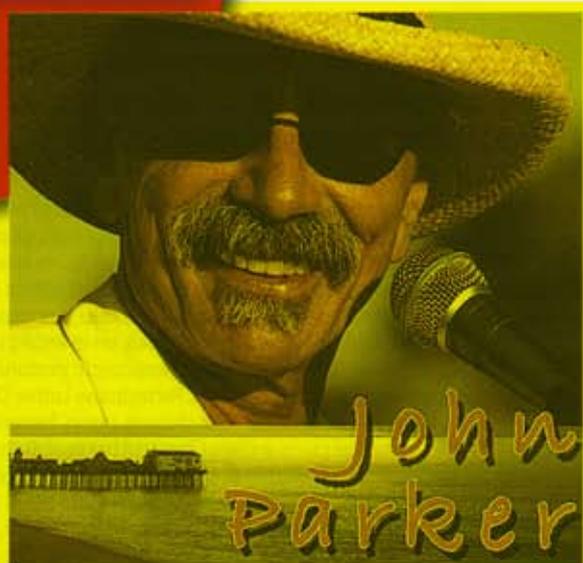
ISSN 1827-5540



9 771827 554007

WILLIAM ELLIOTT WHITMORE

A Man of Constant Sorrow



JOHN PARKER

John Parker
Running Monkey
●●●○○



E' presidente della Santa Clarita Valley Blues Society, ma il blues non è davvero la sua occupazione principale.

E' un decoratore artistico e, basta spulciare un po' in giro per conoscerlo, è un personaggio che ha frequentato l'ambiente televisivo. Vive in una zona solare, la California, dove è nato e dove si è trasferito di nuovo dopo aver vissuto di musica in quel di Atlanta, Georgia; si esibisce in varie formazioni, in quartetto, in trio, in duo e infine da solo; è leader di almeno tre band, Forced Call, la Parker-Jensen Band e infine la **John Parker Blues Band**.

E' in giro da un pezzo e nel corso della sua carriera dal vivo ha avuto modo di suonare con parecchi musicisti, gente del calibro di Chicago Bob Nelson, Big George Jackson, Piano Red, Delbert McClinton, oltre ad avere aperto per Beach Boys, Eric Burdon e compagnia bella; alla faccia, e poi la musica non è la sua direzione principale. Uno impegnato insomma; tenuto conto di un pesante problema personale (un cancro al fegato che lo ha portato a sostenere un trapianto), diremmo che è uno che non si ferma mai.

Risente chiaramente del suo ambiente, del suo carattere e di tutte le possibili influenze chitarristiche da **Django Reinhardt** a **Freddie King** a **Eric Clapton**; la sua musica è snella e rilassante come la voce del leader, una buona miscela di blues, r&b della west coast e qualche tinta di rock'n'roll.

Dodici belle tracce compongono questo *John Parker*, disco in grado di aggiudicarsi un award come "miglior auto produzione" nel 2008 (John ha realizzato un primo disco nel 2005, *Off The Clock*) e che vede in pista un ottimo organico, tra cui il fido **Jeff Jensen** alla chitarra.

Si passa dal r&b spedito di *I Got Me A New Car*, alle ancor più agili *The Prince Of Fame* (accompagnata dall'organo di Steve Halter) e *I Ain't Gonna Give Up*, in cui piano e pedal steel (Nate LaPointe) giocano un ruolo determinante; e pensiamo che per lui quest'ultima suoni come una dichiarazione.

Se brani come *I've Got The Blues* e *My Valentine* battono più sul versante delle classiche dodici battute, le lente ballate *Forget All My Fears* e *Hopeless Romance*, o le più veloci *Loves Gonna Find You* e *Queen Of The Damned* mostrano più marcate inflessioni soul/r&b.

Non manca la cover di rito, una bella versione del classico *Early In The Morning* dal ritmo spezzato e con un bel corredo di *background vocals*. Un buon disco.

Roberto Giuli

JOANNE SHAW TAYLOR

White sugar
Ruf
●●●○○

I tempi cambiano e non ci si stupisce più di niente; non che ci fosse di che stupirsi di fronte all'allungarsi della lista del rock blues al femminile. Ma tanto di cappello di fronte al talento di fior di performers, dalle più affermate come **Bonnie Raitt** o

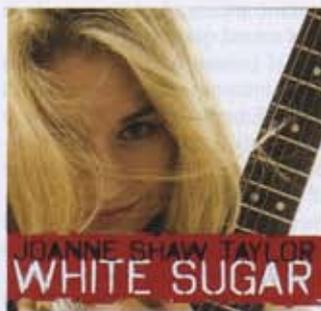
Sue Foley, alle più "recenti" come la bravissima **Roxanne Potvin**, o **Ana Popovic** o ancora questa giovanissima (ventiquattro anni) **Joanne Shaw Taylor**.

Semmai è l'abbassarsi dell'età che avevamo notato in questi ultimi due lustri, e questo non riguarda solo il gentil sesso; dodicenni, tredicenni o giù di lì, vedi Shannon Curfman o Joss Stone.

In alcuni casi si sono giustificate le aspettative, in altri no (probabilmente si è rinnovata la pratica del "limone spremuto"). Joanne la britannica non è più un'adolescente, ma aveva solo sedici anni quando Dave Stewart degli Eurythmics ne individuò le potenzialità e se la portò in giro per l'Europa.

Colpisce per la maturità e per il modo di suonare la chitarra che (e chi gliene fa una colpa?) paga un doveroso omaggio al mai troppo compianto **Stevie Ray Vaughan**, senza però dimenticare la lezione dei grandi bluesmen elettrici del passato, lezione che la Taylor sembra aver assimilato più che bene.

Colpisce anche la competenza con cui scrive i pezzi (tutti) e li arrangia, servendosi di **David Smith** al basso e **Steve Potts** alla batteria; nella miglior tradizione del power trio *White Sugar*, insomma, colpisce fin dall'introduttiva *Going Home*, in cui quel classico pizzicato di marca "southern"; avverte sul suo modo di fare musica, puntualizzando ulteriormente con *Just Another Word*, ridotta all'osso e con il rock blues *Bones*. Lo stile della Taylor, procedendo con l'ascolto della marcatissima *Who Do You Want Me To Be?* (forse la cosa migliore del disco), del lentone alla Stevie Ray (il lentaccio non può mancare neppure nelle migliori famiglie) *Time Has Gone*, o della travolgente title track, è frutto di una buona combinazione tra una ritmica precisa e centellinata e degli assoli piuttosto secchi, senza fronzoli, ma tali da mettere in luce la completa padronanza sullo strumento; la voce è matura e già sup-



portata "dalla giusta dose di whiskey e sigarette", come si conviene a una blues woman, ancorché della pallida Albione. Su tutto un altro lento, *Blackest Day*, che oltretutto interviene intelligentemente dopo una buona tripletta, tra cui la lezione vagamente hendryxiana di *Kiss The Ground Goodbye*.

Assolutamente da tenere d'occhio; c'è tutto il tempo per diventare personali.

Roberto Giuli

MEMO GONZALEZ & THE BLUESCASTERS

Dynomite
Crosscut
●●●○○



C'è di tutto in questo nuovo disco di Memo Gonzalez, vistoso armonista (bravissimo per altro) da Dallas, TX. Come nel suo miglior stile, c'è davvero ogni numero a posto, una piccola enciclopedia dell'incrocio più caldo tra blues e rock'n'roll, quello di più buona fattura, prima dei sessanta. C'è un po' del r&b della Louisiana, gli shuffle (*Strange Kind Of Feeling*, guidata dai tasti del piano), i blues più lenti, lontanamente riconducibili a **T-Bone Walker** (*Please Come Home*) e chi più ne ha più ne metta. Niente di particolarmente innovativo, bensì una miscela esplosiva della miglior dinamite, dei migliori elementi. C'è il twangy rock'n'roll di *One Day, One Kiss, One Night*, lo shuffle *a-la* Little Walter, *D Jump* e quant'altro. C'è poi il nome della band, quei **Bluecasters** per metà pescati in Europa (**Henk Punter**, rullo compressore alla batteria, **Erkan Ozdemir** al basso e l'ottimo e preciso **Kai Strass** alle chitarre) e che gli tengono compagnia da più di dieci anni; gente che non si risparmia e che assicura un tappeto granitico e corpulento quanto il suo leader; la band ha debuttato su Crosscut nel 2006 con *Live In UK*. C'è poi il consueto elenco di ospiti speciali, tra cui va senz'altro menzionato l'ideale pianista **Jan Karow**, che ci immaginiamo innamorato